

**Castro: pronti a commerciare
anche con gli Stati Uniti**

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 3 / Sabato 4 gennaio 1964

**Oggi la befana
ai figli degli edili**

A pagina 4

Il Vajont e l'«Avanti!»

L'AVANTI! ci accusa di «cinica manovra politica», di «bassa speculazione» e grida vergogna per l'atteggiamento che il nostro giornale ha tenuto sui più recenti sviluppi della questione del Vajont. Sono espressioni assai simili, nella forma e nella sostanza, a quelle che ci hanno rivolto, nella stessa occasione, alcuni giornali di destra abituati a vedere il diavolo rosso dietro ogni iniziativa popolare, dietro ogni manifestazione di massa, come quella che si è svolta — in forma certamente inconsueta e drammatica — l'ultimo giorno dell'anno sulla strada nazionale che attraversa le rovine di Longarone. Basterebbe questo sorprendente accostamento per chiedere all'organo del Partito socialista quel «ripensamento» e quella «riparazione» che esso reclama impropriamente dall'Unità. Ma il bello è che l'Avanti!, tra un insulto e l'altro, trova il modo di ribadire che il ministro socialista dei Lavori pubblici ha affrontato il problema «per la prima volta nella costellazione delle nostre sciagure nazionali, con una mentalità democratica e con una visione organica assolutamente nuove». Poiché siamo stati tra i primi a riconoscere (e l'Avanti! del resto ce ne dà atto) che il ministro Pieraccini aveva stabilito un nuovo rapporto con le popolazioni colpite dalla sciagura, non riusciamo veramente a vedere come si concilia l'atteggiamento del ministro, le sue promesse, i suoi impegni di fronte al Parlamento e alle delegazioni dei superstiti, con l'atteggiamento dell'Avanti!

UN MINISTRO ed un governo che sul serio vogliono affrontare «con una mentalità democratica» il problema del Vajont dovrebbero considerare perfettamente naturale che le popolazioni colpite dalla tragedia facciano sentire quello che pensano e quello che vogliono perché la «visione organica assolutamente nuova del governo» si fondi, innanzitutto, sulla alleanza con coloro i quali sono stati sacrificati nei loro affetti e nei loro beni agli interessi di una grande società elettrica. Questo è il punto di partenza di qualsiasi politica nuova che voglia veramente cambiare un vecchio andamento, che voglia veramente opporsi ai centri di potere extracostituzionali che hanno consentito la costruzione di una diga, anche a prezzo di migliaia di vite umane, sol perché avrebbe fornito lauti profitti. Questo è il minimo che occorre fare se si vuol cominciare a rovesciare quell'indirizzo di governo che ha trasformato l'apparato dello Stato e i poteri centrali in complici dei monopoli elettrici nello sfruttamento delle valli alpine, che ha umiliato gli organismi democratici e gli enti locali (sia che fossero i democristiani o i comunisti a detenerne la maggioranza) e che per il momento ha cambiato solo i titoli di proprietà delle imprese elettriche senza mutarne l'orientamento.

SE L'AVANTI! e il ministro Pieraccini vorranno veramente comprendere ciò che muove a manifestazioni drammatiche gli esasperati superstiti della tragedia bellunese, si guardino dunque dal cadere nelle tentazioni dell'anticomunismo. E, in ogni caso, non credano che basti soltanto ricevere qualche delegazione, nominare una autorevole commissione di studio, promettere che giustizia sarà fatta e che Longarone sarà ricostruita in qualche posto perché l'esasperazione si plachi nelle zone colpite.

Certo, queste assicurazioni sono importanti, anche se ci sembrano il minimo indispensabile dopo che si sono fatte morire migliaia di persone pur di costruire una diga pericolosa. Ma non sono sufficienti. Perché oltre alla questione generale dell'indirizzo nuovo da imprimere all'ENEL e alla politica governativa verso le zone della montagna, ci sono problemi scottanti che occorre risolvere oggi, come chiedevano appunto i superstiti scesi a manifestare sulla strada di Alemagna: la garanzia che il bacino pericoloso sarà svuotato, che i danni saranno risarciti subito, prima ancora che siano accertate e definite le responsabilità, che Longarone sarà ricostruita dove era.

Purtroppo, intorno a queste richieste si tergiversa. E non si capisce, ad esempio, perché si promette che il bacino non sarà più utilizzato per ricavare energia elettrica, ma non sia stata ancora revocata la concessione; o perché non si voglia ricostruire Longarone in loco dal momento che se un pericolo comunque permane, questo grava anche sulla strada e sulla ferrovia che vengono invece ricostruite in loco. Questi dati di fatto, insieme all'esperienza tragica dei sopravvissuti, provocano diffidenza, paura dell'inganno, collera.

Longarone, del resto, fa parte di quel bel paese dove in pochi minuti si arrestano e in pochi giorni si condannano (col plauso del Presidente della Repubblica) decine di muratori rei di una manifestazione sia pure energica, ma dove neppure un governo a partecipazione socialista s'è ancora im-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Longo con una delegazione del PCI in Algeria

E' partita ieri pomeriggio da Fiumicino una delegazione del Comitato centrale del PCI, che si reca in Algeria su invito dell'Ufficio politico del FLN.

La delegazione, che avrà colloqui con i massimi dirigenti algerini, è guidata dal compagno Luigi Longo, vice segretario generale del PCI, e composta dai compagni Arturo Colombi, membro della Direzione del Partito, Giuliano Pajetta, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione Esteri, Salvatore Rindone, membro del Comitato centrale e segretario della Federazione di Catania, Girolamo Sotgiu, membro del Comitato centrale e segretario regionale per la Sardegna della CGIL, e Maria Antonietta Maciocchi, della redazione dell'Unità.

La delegazione del Comitato centrale è stata salutata all'aeroporto dal signor Tyab Mouloud, primo segretario dell'Ambasciata della Repubblica Democratica Popolare d'Algeria.

ECCO LA PROPOSTA DELL'URSS

Patto di rinuncia alla forza fra tutti i paesi

Una lettera della sinistra al segretario del PSI

Estremo tentativo per scongiurare la scissione

Il messaggio di Krusciov ha come obiettivo un solenne impegno collettivo a risolvere qualsiasi problema di frontiera senza fare in alcun modo ricorso alla forza né violare il territorio di un altro Stato. Un'idea nuova per proseguire nella tendenza della distensione.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

L'anno nuovo si apre con una grossa iniziativa diplomatica del governo sovietico: Krusciov propone a tutti i paesi del mondo un solenne impegno collettivo a risolvere qualsiasi controversia territoriale, qualsiasi problema di frontiera, senza fare in nessun modo ricorso alla forza. Una idea nuova, finora mai avanzata in una forma tanto concreta, viene immessa così nel dibattito politico internazionale.

Il suggerimento di Krusciov è contenuto nel messaggio personale che il primo ministro sovietico ha firmato il 31 dicembre e ha fatto consegnare ieri (quando già arrivava in terra polacca per il suo incontro-sorpresa con Gomulka) a tutti i capi di Stato o di governo del mondo. Fin da questi suoi primissimi giorni, la nuova annata vede dunque la diplomazia sovietica, in pieno movimento, mettersi in azione su diversi fronti.

Quello che Krusciov propone è un trattato o un impegno solenne, cui tutti gli Stati dovrebbero aderire e che dovrebbe contenere almeno quattro principi fondamentali:

1) obbligo generale di non impiegare la forza per modificare i confini esistenti;

2) obbligo di non violare in nessun caso, neppure temporaneamente, con incursioni, attacchi o occupazioni militari, il territorio di un altro Stato;

3) differenza di sistemi politici o sociali, assenza di rapporti diplomatici o mancato riconoscimento di governi non possono costituire pretesti per venire meno a questo principio di assoluta intangibilità territoriale;

4) obbligo di risolvere tutte le questioni di frontiera solo con mezzi pacifici: negoziati, mediazioni o altre procedure conciliatrici. Questa è la sostanza della nuova proposta sovietica. Il resto del lungo messaggio, che occupa più di venti pagine dattiloscritte, illustra i motivi, il contenuto e il carattere di questa iniziativa che Krusciov inquadra nella ricerca dei mezzi atti a creare una atmosfera internazionale migliore, dopo i progressi già compiuti l'anno scorso in questa stessa direzione.

Il capo del governo sovietico si preoccupa di dimostrare il realismo della sua

Giuseppe Boffa

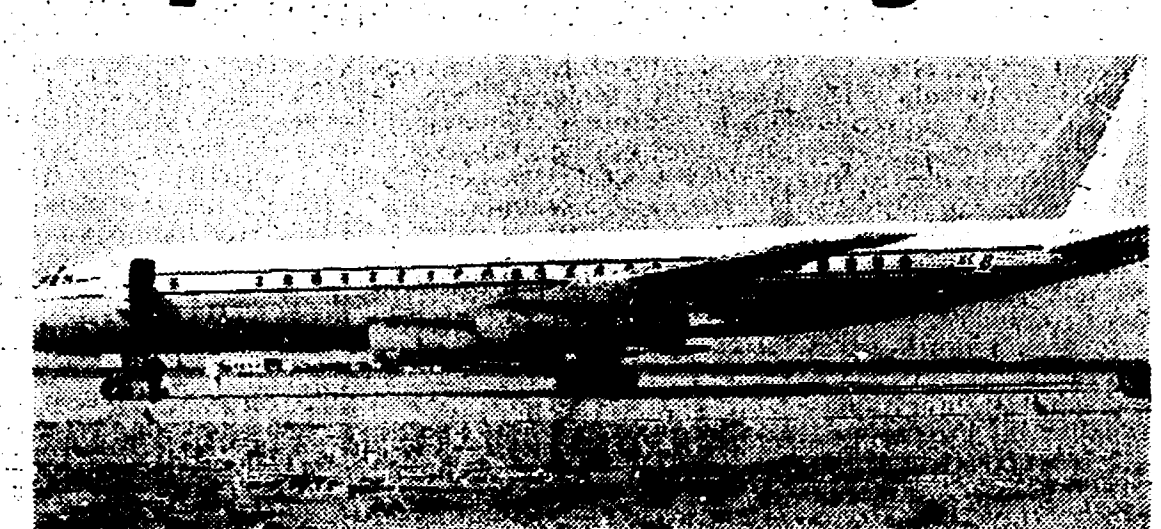
(Segue in ultima pagina)

La nota sovietica consegnata all'Italia

L'ambasciatore dell'URSS a Roma, Semen Kozrev, è stato ricevuto alla Farnesina dal ministro degli Esteri, Saragat. L'ambasciatore Kozrev ha consegnato al ministro una nota del governo sovietico, destinata al presidente del Consiglio Moro.

In TV la partenza di Paolo VI

Da Fiumicino alle 8.35 il «jet» bianco e giallo



Il DC-8 su cui viaggerà il Papa



NAZARETH — L'interno di un ristorante in cui fa spicco sopra il bancone un ritratto di Paolo VI

La partenza di Paolo VI per il breve pellegrinaggio in Palestina avverrà alle 7.10 di stamane. A tale ora tre auto di rappresentanza usciranno dal Cortile di San Damaso. A bordo della prima saranno il Pontefice, il segretario particolare don Pasquale Macchi e l'autista personale nonché aiutante di camera Franco Ghezzi. Nelle altre due siederanno il cardinale Di Jorio e il vicecomandante della Gendarmaria.

Cinque minuti più tardi, sulla linea di confine in piazza S. Pietro, Paolo VI sarà accolto dalla delegazione del governo italiano guidata dal ministro degli Esteri Saragat.

Si formerà quindi un corteo di sette vetture (il Papa sarà nella quinta) che raggiungerà l'aeroporto di Fiumicino attraverso via della Conciliazione, via dei Cavalieri del Santo Sepolcro, via dei Penitenzieri, via Arco di S. Angelo, via Porta S. Spirito, via Della Rovere, i lungotevere Gianicolense, della Farnesina e Sanzio, piazza Gioacchino Belli, piazza Sonnino, viale Traastevere, via Volpato, piazzale della Radio, viale Marconi, via del Mare. Mille uomini di polizia saranno schierati lungo il percorso. Il servizio autotrasportivo e il traffico automobilistico saranno bloccati durante il passaggio.

Alle 8.35 il quadristore decollerà. Nel cielo di Roma sarà affiancato dal quattro «jet» militari che lo scorteranno fino al cielo di Taranto. L'atterraggio ad Amman, in Giordania, è previsto per le 11.50.

Il collegamento televisivo avrà inizio alle 7.55 con una registrazione in «ampex» dell'uscita dal Vaticano e del passaggio attraverso le strade di Roma. La ripresa diretta comincerà invece dal momento dell'ingresso del corteo papale nell'aeroporto Leonardo da Vinci.

Il DC-8 dell'Alitalia — che reca sul timone di direzione i colori del Papa e, accanto al portello d'ingresso, lo stemma pontificio — ha compiuto ieri un breve volo di controllo con lo stesso equipaggio che lo condurrà oggi in Palestina. I piloti hanno voluto provare soprattutto proprio il timone di direzione per constatare se la riverberiazione bianca-gialla, che ha coperto la precedente tricolore, ne avesse in qualche modo alterata la funzionalità.

L'aereo, che è stato mostrato ieri ai giornalisti, presenta alcune modifiche: nel salottino dove viaggerà Paolo VI, sulla sinistra, di fronte alla poltrona riservata al Pontefice, è stato posto un piccolo tavolo con un vaso di fiori bianchi. A destra quattro poltrone e, in mezzo ad esse, un tavolo da lavoro. Sulle pareti due sculture in bronzo raffiguranti la Madonna di Loreto e un crocifisso.

(Sulla situazione in Palestina alla vigilia del viaggio, a pagina 3, il servizio del nostro inviato Arnimio Savio).

Nessun elemento nuovo è però emerso nel corso del colloquio con De Martino dei rappresentanti della minoranza che hanno illustrato la lettera - Sospesi anche i senatori della sinistra e i deputati Basso e Curti - Presentate le richieste di 34 federazioni per il congresso straordinario

Un articolo di «Rinascita»

Togliatti sulla crisi del P.S.I.

Così un articolo di fondo che appare sul numero di Rinascita oggi nella edicola, il compagno Togliatti precisa la posizione del PCI di fronte alla eventualità della scissione del partito socialista.

«Non possiamo ancora sapere, nel momento presente — scrive Togliatti — quale sarà in modo preciso il punto di arrivo della situazione. Sappiamo però che il nostro compito è di muoverci secondo una dialettica unitaria. La lotta contro il vecchio settarismo dei nostri primi tempi ci ha insegnato a superare anche il vano orgoglio di partito in quanto possa condurre a non comprendere una situazione nuova in tutte le sue componenti. Abbiamo deprecato, com'era giusto, una scissione del partito socialista. Nessuno però ha potuto credere che ciò volesse dire che non comprendiamo il grande calore, per tutto il movimento operaio e democratico, dell'azione condotta dalla sinistra socialista per affermare posizioni di principio e politiche di vitale importanza, alle quali non si può rinunciare senza arrendersi agli avversari. La esasperazione che è venuta alla luce, qua e là, nel corso di questa azione è da ritenere, per gran parte, alle stesse difficili condizioni in cui la sinistra ha dovuto muoversi».

«Una sinistra socialista, nel momento in cui la destra ha preso il sopravvento — prosegue Togliatti — ha il suo posto, politicamente e storicamente determinato, tra le classi lavoratrici che vogliono avanzare verso il socialismo. Prova ne sia che, anche nella ipotesi di una realizzata scissione, già si delinea, nel troncone rimasto alla destra, la formazione di nuovi gruppi decisi a contestare passo a passo una politica che essi giustamente condannano. Si presenta quindi, ipoteticamente, una situazione articolata, dove non sono ancora oggi ben definite tutte le posizioni, ma che noi abbiamo il dovere di considerare con attenzione e senza preconcetti, per essere in grado di svolgere una politica unitaria in tutte le direzioni».

«Due errori seri sono da evitare. Il primo è di ritenere che il processo di degenerazione socialdemocratica del partito socialista sia, nelle attuali condizioni, ormai inarrestabile, fatale. Questo è, forse, nei panni dei dirigenti della destra o almeno di una parte di loro, ma non è un piano realizzabile senza che sorga dalle masse dei lavoratori socialisti una reazione energica e risolutiva. L'altro errore, che più serio, è quello di ritenere che, scheggiandosi a poco a poco il partito socialista, l'unica prospettiva unitaria sia quella del rafforzamento del partito nostro con apporti nuovi, provenienti da tutte le direzioni. Il legittimo senso della nostra accresciuta responsabilità diventerebbe in questo caso, vano e settario orgoglio di partito».

Anche i comunisti sono nati da una scissione, — ricorda Togliatti nella prima parte dell'articolo — in una situazione unitaria quale una esistenza unitaria nel vecchio partito socialista non era più possibile. Tuttavia, mentre anche dopo quella di Livorno, nel partito socialista, successive scissioni spesso collegate a contrasti tra varie personalità del gruppo dirigente, a le nostre formazioni politiche si venne sempre più e sempre meglio affermando come una compagine unitaria, e di conseguenza come latore di unità di tutto il movimento politico delle classi lavoratrici. Lo si vide sotto il fascismo, nella Resistenza, dopo la Liberazione; lo si vede oggi».

«Noi siamo riusciti a muoverci — prosegue su questo punto l'articolo — secondo una dialettica unitaria... Essenziale, per una dialettica unitaria sono i principi dai quali si parte e di quali si rimane fedeli attraverso le svolte e i movimenti necessari per andare avanti. Anche l'Unità, senza dubbio ha un suo valore di principio che risulta ben chiaro soprattutto quando si riflette alla tenacia dell'avversario di classe nel contrattacco e nell'attacco a sorpresa». Per raggiungere questa «unità», «essenziale», Togliatti — furono espliciti al Congresso di Napoli della DC — successivamente sottolineati di modo che «il piano di una rottura profonda del movimento delle classi lavoratrici viene esposto, commentato, rivendicato ed esaltato come il vero momento nuovo, che dovrà essere caratteristico della nostra situazione politica italiana».

Dopo avere sottolineato quindi la presente responsabilità della destra socialista nel mutare di una situazione che rischia di sfociare in una soluzione, l'articolo passa ad esaminare, nella parte da noi largamente citata, le prospettive di una dialettica unitaria tra comunisti e socialisti, e gli errori da evitare. Infine, Togliatti conclude confermando con forza la prospettiva di un incontro, di una comprensione reciproca e di una intesa tra tutte le forze organizzate che si muovono per avanzare verso il socialismo attraverso un rinnovamento democratico ed economico delle strutture economiche e politiche del paese».

IL CONGRESSO STRAORDINARIO

La lettera inviata dai rappresentanti della sinistra nella Direzione del Partito (Vecchietti, Basso, Valori, V. Gatto, Lami, Luzzatto, Foa, Balzamo) a De Martino è stata illustrata al segretario del PSI, in un colloquio, dai compagni Corallo (Palermo), Filippa (Torino), Livigni (Ravenna), Giovannini vice

(Segue in ultima pagina)